

# LA “RISATA” DI GIANNI

**Romeo Lucioni**

*La parabola della condizione umana  
poggia sull'ideale di servizio  
la comune ricerca di servire  
per raggiungere il fine “vero”.*

*Tutti possiamo sopravvivere  
anche i non idonei.*

lerre

È passato un anno e quattro mesi da quando abbiamo conosciuto Gianni, bambino autistico ben noto per aver passato dieci anni in Istituti vari e/o in “Centri Specializzati”, dove ha lasciato “inesorabilmente” il suo ricordo di pugni, calci, sputi, graffi e .... distruzioni.

La sua psico-terapia E.I.T. ha visto momenti difficili ed altri esaltanti, sempre però all'insegna della conquista personale e della crescita affettiva, cognitiva e “sociale”.

Il “lavoro” nell' E.I.T. ha uno specifico significato di trasmissione e trasformazione dell'energia psichica mediante legami affettivi, dando ai piccoli pazienti una “cura analitica”, espressione di elaborazione terapeutica, finalizzata a creare legami tra l'energia, liberata nella relazione, con gli oggetti della realtà: il sé, l'Altro, le cose. Questo lavoro crea anche una embricazione ed una organizzazione mentale che strutturano un continuum nelle dinamiche corpo-mente, disorganizzate dal processo autistico.

La terapia induce un preciso apprendimento mentale del corpo, portando alla nascita di un narcisismo secondario per annullare il confinamento del narcisismo primario sinonimo di processi primitivi; nella relazione si crea un modello fisico che contiene e organizza la percezione, creando un flusso imitativo che passa da “imitare per percepire” a “imitare per essere”.

Il rapporto con il terapeuta è “speciale” (è stato descritto in precedenti lavori), ma diventa sempre più evidente il divario tra ciò che Gianni fa nello spazio della terapia, con quanto dimostri, invece, in altri ambiti.

Nell'ultimo mese i progressi sono stati enormi:

- Da quando aveva due anni, il bambino non è più salito in macchina in modo normale. I colpi, le botte, le grida, i calci sferrati contro tutto e tutti avevano convinto prima il padre e poi gli autisti a rinunciare. Da ormai sette anni Gianni viene trasportato su di un pulmino (con altri sette ragazzi) dalla casa all'Istituto e viceversa, tutti i giorni, con le braccia e le gambe legate e due fasce incrociate ad X sul petto. Ogni volta che deve salire sulla vettura si richiedono due persona che lo afferrano, lo trascinano e, infine, lo “imbrigliano”.

Non si sa proprio come spiegare l'accaduto, ma in questo mese il “piccolo ribelle” ha cominciato ad andare a spasso in macchina seduto sul suo sedile, con le regolamentari “cinture”, senza grossi problemi (basta dirgli “No!”) e con il sorriso sulle labbra. L'automobile usata è stata prima una comune quattro

porte, poi una coupè sportiva dove per entrare bisogna attuare sicure manovre di torsione. Va sottolineato che Gianni racconta le sue “passeggiate”, a suo modo, ma facendosi perfettamente capire, spiegando che è andato in auto (brum ... brum ...), che ha visitato la chiesa (segno di croce), che ha acceso la candela votiva (soffio ripetuto) e, soprattutto, che è veramente contento sfoderando ampi e ripetuti sorrisi.

L'immaginario di Gianni si è veramente “riscaldato” e, quando si scende per la terapia, chiede di andare alla finestra a salutare la macchina (brum-brum) e poi attua tutto il suo repertorio esplicativo fatto di segni e di suoni.

- È sempre stato difficile far fare a questo bambino qualcosa di nuovo, di non routinario, fuori dagli schemi, ma ormai questo è riferito al passato ed ora possiamo cambiare quotidianamente il programma. In questi giorni è stato possibile andare a fare visita a dei vicini che vivono presso l'Istituto, ma senza contatti con gli ospiti. Gianni è stato straordinario: è stato emozionante vederlo entrare, dare la mano al nostro ospite (un signore alto, con una folta barba e baffi) e poi .... Sedersi tranquillamente e composto sulla sedia anche se circondato da mille “stimoli” che sarebbero stati sue ghiotte prese solo qualche mese fa.

La sua tenuta, in questo ambiente nuovo, è stata della durata di più di un'ora ed i richiami (una lieve strizzata alla mano) sono stati veramente limitati. Ormai Gianni va dovunque, con il suo terapeuta, salutandolo e baciando compagni e inservienti, anche se non riesce a lasciare la sua mano, se non per brevi momenti.

- Il piccolo ha cominciato ad essere più autonomo nelle scelte ed entrando nella palestrina (setting terapeutico) si sdraia da solo sul grosso pallone rosso e, prono, inizia a dondolare. Ancora non è capace di modulare i movimenti e le spinte per controllare con i piedi l'ondeggiare del pallone, ma accetta tranquillamente che qualcuno (non solo il terapeuta) lo faccia dondolare. Tutto questo riesce ad eseguirlo anche con un altro bambino steso su di lui o lui stesso steso sull'altro.
- Tra le sue attività entra ormai anche quella di saltare sul tappeto elastico, da solo o con un compagno, tenendosi all'apposito maniglione e gettando le gambe all'aria.
- Gianni ha cominciato a giocare al pallone, correndo da solo (non più tenuto per mano dal terapeuta) e calciando perfettamente con i due piedi e gridando “goal!”, quando gli riesce un tiro particolarmente potente. Comincia a capire che il gioco può essere fatto tra più compagni e cerca di calciare con precisione verso gli altri, aspettando la replica.
- Ormai è possibile giocare alla palla con le mani poiché riesce a lanciarla o gettarla con la forza giusta ed adeguata.
- Andare a prendere Gianni nella sua classe per scendere in palestra è solo un rituale (salutare la scala e la finestra; scendere i gradini correttamente dicendo uno...due; girare sugli scalini; ecc.), ma anche una ... gioia.

Il percorso diventa lunghissimo perché il nostro “eroe” saluta con un bacio ed una piccola pacca sulla schiena tutte le persone che incontriamo: compagni, inservienti, maestri, la preside, eventuali visitatori. Prima bisognava trattenerlo o contenerlo per evitare risposte anomale (afferramento dei capelli) ora saluta e bacia anche da solo, senza nessun contatto con il terapeuta. È dolcissimo vederlo abbracciare i suoi compagni e compagne che saluta ripetutamente sia su invito che per propria iniziativa

- Ora comincia a lavorare (esercizi, giochi, attività varie) anche con gli altri terapeuti, sempre però sotto lo sguardo vigile e attento del “suo Io-ausiliario”. Per questo si è potuto iniziare un lavoro di gruppo e, in queste attività, Gianni si è rivelato anche più efficiente dei suoi compagni (l’Istituto ospita tutti casi molto gravi), sicuramente più capace di dimostrare rapidi miglioramenti.
- Non ci sono più problemi per la sua igienizzazione dal momento che accetta che le assistenti facciano il loro lavoro senza opporsi con pugni, calci, graffi ed ogni sorta di aggressioni come aveva fatto inesorabilmente per dieci anni.
- La novità degli ultimi tempi riguarda il contenimento delle aggressioni nei confronti della sua maestra e del secondo maestro di classe; questo miglioramento ha permesso anche in questo ambito di cominciare una programmazione che prevede un maggior impegno educativo.
- Gianni ha imparato a ridere; spesso quando lo si va a prendere per scendere in palestra ha veri momenti di riso incontrollato, chiama l’attenzione con un forte “hue! ... hue! “ per poi guardare negli occhi e .... ridere. Sembra una grande conquista perché per tutto il periodo della terapia (quattordici mesi) non era mai stato possibile farlo ridere. Questa sua espressione nasce dal profondo, dall’esperienza intima e resta quasi come un “atteggiamento” ilare, forse, giocoso, ma certamente diverso da quello che ispirava una immutabile serietà, un “brancio”, una angosciante opposizione.

## **DISCUSSIONE**

- ✍ Da quanto esposto, possiamo dedurre che Gianni è un bambino intelligente e che i suoi “blocchi” erano (e sono) solamente funzionali e/o psichici;
- ✍ è un vero peccato che non abbia cominciato prima (ha ormai dodici anni) la sua psico-terapia, perché si sarebbero evitate tante esperienze dolorose a lui e alla famiglia (da sempre lo devono tenere confinato in una stanza) e si sarebbero ottenuti risultati positivi con più rapidità;
- ✍ non possiamo immaginare ancora quali siano i limiti per il suo recupero funzionale e personologico dal momento che i “passi della crescita” non sono ancora automatici, ma necessitano un continuo, preciso e individualizzato intervento terapeutico. Gianni proprio per questo non ha ancora potuto iniziare il training riabilitativo (TyLA - Tymology Learning Approach) e, soprattutto, non è ancora riuscito a tradurre i suoi miglioramenti negli ambienti della sua vita quotidiana (la casa, la scuola, l’ambiente rieducativo, la mensa) in modo da moltiplicare, attraverso la socializzazione, la coscienza di sé, degli altri e del mondo.

Nell'autismo possiamo leggere o considerare un disturbo del funzionamento psico-mentale, cioè nei suoi aspetti psico-affettivi e in quelli intellettivi; si può anche arrivare ad affermare che ci troviamo di fronte ad un blocco del funzionamento. Oltre a queste due spiegazioni, possiamo segnalare un "iperattivo funzionamento di segno negativo, contrario, opposto" proprio una "*contro-intelligenza*" che risulta caratteristicamente tanatica, con una essenza distruttiva, di negazione, anti-comprensiva e capace di produrre sconessioni nei vincoli significativi.

Autismo è tendenza all'isolamento, all'annichilimento di attività vitali, all'abbandono di quello che potremmo ricordare come "*istinto di vita*" per immergersi in un desiderio di rinunciare a cercare di raggiungere la pienezza delle potenzialità ("*umanizzazione*"), una specie di "*istinto di morte*".

Istinto di vita e di morte sono entrambi, per Freud, di origine primitiva, forse biologica, ma sicuramente legati ai momenti iniziali dello sviluppo psico-mentale. Questo ci riporta a considerazioni epidemiologiche che indicano l'inizio del quadro autistico entro i primi tre anni di vita, quando, appunto, sia il cervello che le funzioni psichiche non sono ancora completamente strutturate.

Vediamo l'autismo non come un nichilismo o una rinuncia, ma una vera e propria "volontà", infrenabile e insaziabile, di opporsi, di negare, di rinunciare, di non lasciarsi sottomettere: le azioni coatte, i manierismi, le grida e tutte le violenze usate per allontanare sono l'espressione del desiderio personale di non voler accettare altri che se stessi.

Il caso di Gianni, sotto questo profilo, risulta paradigmatico proprio perché, un bambino riconosciuto intelligente (che non ha difficoltà a capire) mette in atto una grande capacità di opporsi all'intelligenza, per aderire ad una "*contro-intelligenza*".

Il bambino autistico è vittima delle sue manipolazioni interiori, della sua "potenza interiore" che gli permette di mantenersi separato, di oggettivarsi (unico e imm modificabile) e così di non soffrire neppure per la mancanza, per la perdita che in altri modelli strutturali generano invece angoscia e depressione.

L'autistico non soffre per il suo allontanamento, ma per vicinanza; non odia la perdita, ma il contatto. In lui l'auto-annichilimento funziona come un "meccanismo di difesa" e, come tale, in modo totalmente inconscio, così che può conoscere solo il risultato della sua difesa e non la sua esistenza. Non riconosce la sua spinta ad attaccare, ma solo il risultato della aggressione che, come elemento concreto produce poi un "pensiero concreto" che diventa riparativo.

In questo modo prima si dimostra l'atto del pensiero e successivamente il comportamento acquista i caratteri del "condizionamento". Proprio per questo Gianni presenta una "coazione a ripetere", non resiste alla tentazione, non apprende dall'esperienza e, per dodici anni, continua imperterrito a picchiare, a sputare, a distruggere, senza poter "interessarsi" delle conseguenze, dei rimproveri, dei castighi. Per assurdo, dimostra quasi iattanza per il suo operato, sicurezza nell'ottenere ciò che sembra volere (in realtà il processo volitivo è molto più complesso e meno istintivo) ed "impara" anche un comportamento riparativo: ad ogni "atrocità" fa seguire un rituale di bacio mimato con uno schiocco delle labbra.

In dodici anni di attività di contro-intelligenza è riuscito a diventare dis-prassico, incapace di autogovernarsi, inadatto a modulare le emozioni, avulso dai processi affettivi, incapace di leggere ed elaborare le percezioni oltre che di strutturare un

pensiero simbolico. È sbagliato però parlare di “carenza” quando si tratta di “disfunzione”, di “presenza di una forza tanatica costante, organizzata contro il proprio sé.

Perché questi bambini scelgono la “contro-intelligenza autistica”?

La strutturazione delle funzioni mentali e, prima di tutto, quelle racchiuse nel concetto di IO, si fonda sulle *percezioni*, nelle varie forme di *sensibilità*: propiocettiva, esterocettiva, enterocettiva, sensoriale.

Le percezioni vengono poi elaborate da strutture biologico-cerebrali e psichiche che, al di sotto dei tre anni, non sono ancora del tutto organizzate. Per questo motivo l'elaborazione sensoriale risulta estremamente variabile e personalistica, oltre che in continua modificazione sino al raggiungimento di una stabilità.

Il modello evolutivo può essere riassunto in un quadro che propone quattro diverse tappe:

<b>Sviluppo libidico</b> istintivo, automatico dominio del piacere: “ideale dell' IO”	onnipotenza primitiva egocentrismo oralità – analità impulsi primitivi	elaborazione di senso personalistico difensivo che dà falsa sicurezza: “narcisismo primario”	dominato da insicurezza e da angoscia reattiva caratteristiche di un Io-debole e poco strutturato
<b>Sviluppo affettivo</b> verso il sé e verso il mondo	validazione degli oggetti senso di sé e degli altri contenimento della angoscia	sviluppo psico-mentale attraverso la relazione	si fonda sulla inter- relazione portando alla strutturazione del pensiero affettivo che tampona la angoscia e comincia a strutturare la coscienza e la autocoscienza
<b>Svil. conoscitivo</b> simbolico e del linguaggio: “Io-ideale”	sviluppo della coscienza di sé e degli oggetti approccio positivo con le esperienze	verifica e ampliamento del proprio mondo: “narcisismo secondario”	i meccanismi più elevati del conoscere danno senso di verità alla realtà del sé, dell'Altro e delle cose
<b>Svil. intellettuale</b>	capacità di: organizzare concetti elaborare giudizi strutturare ragionamenti	elaborazione del significato degli oggetti a scopo adattivo	permette di strutturare il pensiero simbolico che porta a generalizzare e a memorizzare

**A** – il primo livello riguarda lo **sviluppo libidico**.

In esso si ricalcano le dinamiche del cosiddetto “ideale dell'Io”, dominio del piacere, espressione di risposte immediate, istintive ed automatiche agli stimoli. In altre parole, il “proto-Io” è dominato da sensazioni che vengono riferite totalmente al proprio sé (anche gli stimoli sensoriali vengono recepiti come

originati dal sé e dal corpo), strutturando dinamiche egocentriche ed onnipotenti, caratteristiche del “narcisismo primario”.

Il pensiero si limita ad accompagnare le percezioni o, meglio, il pensiero si struttura sulla realtà concreta a tal punto che si può anche parlare di percepito che si trasforma in pensiero. Questo che chiamiamo “*pensiero concreto*” ha, tra le sue caratteristiche, quelle di non creare memorie, non essere generalizzabile (non è dunque simbolico, non dà sicurezza al soggetto; proprio per questo manca di “senso di verità” ed obbliga ad una continua riprova percettiva senza condurre alla formazione di oggetti stabili).

L'immediatezza della rappresentazione impedisce la strutturazione degli oggetti interni ed esterni, ma solo di “oggetti parziali” e, quindi, il soggetto, privato di una “base di realtà” non riesce neppure a strutturare una coscienza di sé e delle cose. Il bambino autistico sembra bloccato in questo livello di sviluppo, incapace di superare l'angoscia della perdita e della separazione, immerso in sentimenti egoistici ed egocentrici che originano un inevitabile sentimento di onnipotenza. Come dice Melanie Klein, questa onnipotenza supporta i meccanismi proiettivi che permettono di mettere fuori di sé la colpa attraverso la formazione di idee deliranti e paranoiche che contrastano l'angoscia persecutoria.

Il bambino in questo stadio, tende a ridurre il flusso percettivo annullando la sensibilità del proprio corpo e, in questo modo, arriva anche a negare la sofferenza che lui stesso può provocare (vedi il caso del nostro Gianni).

### **B-** il secondo livello riguarda lo **sviluppo affettivo**.

Questo si riferisce al mondo dei valori che si struttura esclusivamente attraverso la relazione e, quindi, nelle dinamiche di socializzazione. È nell'Altro che il soggetto scopre la *verità* e la *validità* delle sue percezioni che supportano un vero *pensiero affettivo* attraverso il quale il soggetto può strutturare non solo un modello di pensiero, ma anche veri e propri schemi motori e modelli di risposte. Questo meccanismo permette la generazione di “sentimenti” che si riferiscono al “senso di sé”, “senso degli altri”, “autovalorizzazione”, “autosoddisfazione”.

La psicoterapia di Gianni gli ha permesso di rompere le difese arcaiche (inibizione, isolamento, aggressività, esplosività) della sua onnipotenza e del “narcisismo primario”. Nel raggiungere uno sviluppo affettivo e relazionale comincia a “godere” della partecipazione, della conquista quotidiana ed emette i suoi “hue!”, fa esplodere le sue risate.

Nei nostri lavori abbiamo ripetutamente sottolineato come “l'intelligenza affettiva” sia capace di aprire ai processi intellettivi più elevati e proprio per questo diventa paradigmatico il comportamento di Gianni che, solamente dopo aver “conquistato” un mondo di affetti e di valori, comincia lentamente a permettersi di affrontare esperienze proprie, accetta “deduzioni personali”, inizia sperimentazioni. L'incontro affettuoso con i compagni e con gli oggetti gli permette di “capire” come avvicinarsi a loro senza spaventarli, come rispettare i tempi di uno scambio in feedback, come ci siano altri “modi” per relazionarsi, oltre all'aggressione.

Il pensiero affettivo avvicina al “principio di realtà” permettendo discriminazioni (amato e non-amato), cominciando a dissipare la “confusione” attraverso quella mano cercata e trovata, ricostruendo parti di una coscienza di sé che permettono di uscire dalla de-personalizzazione.

### **C-** il terzo livello riguarda lo **sviluppo conoscitivo**.

Dopo aver raggiunto la sicurezza che dà l'autocoscienza (il sé) e la coscienza (gli oggetti stabili) l'Io trova stabilità e verità e può cominciare (attraverso lo stesso meccanismo di introiezione) a creare la *realtà*.

Nella terapia E.I.T. si può seguire passo passo questa conquista che sempre comincia dalla scoperta del proprio corpo, dalle sue potenzialità e dalla sua ricchezza espressiva. La costanza del sé permette di fare boccacce, di imitare l'Altro, di spostarsi e di cambiare le relazioni spaziali senza vivere momenti di angoscia e di terrore. Il senso di sé induce curiosità e permette di fare cose: Gianni comincia, per sua iniziativa, a gettare le braccia al collo del terapeuta, a battergli forti pacche sul petto, a lanciare grida di gioia quasi a voler far sentire la sua presenza.

L'aggressività distruttiva si trasforma in desiderio di "essere", di occupare un posto, di difendere il proprio desiderio, di scoprire il piacere di provare: per questo accetta di salire la scala dello scivolo, di mettersi in piedi su un alto cubo, di sedersi sul sellino della bicicletta anche se ancora non può pedalare, di gridare "goal!" quando gli riesce bene un calcione alla palla, di rincorrerla dicendo "... palla, pallina, ...".

Verificare e conoscere il mondo è il cammino che l'affettività apre per dilatare la coscienza e per immettere nei processi più elevati e complessi della razionalità.

**D-** siamo al quarto livello che riguarda lo **sviluppo intellettuale**.

Ci stiamo riferendo all' *intelligenza razionale*, al *pensiero propriamente detto o simbolico* che si caratterizza per:

- elaborazione dei concetti;
- creazione dei giudizi;
- strutturazione di ragionamenti che si basano sulle capacità di deduzione, di elaborazione, di associazione, di previsione.

Questo processo permette di raggiungere la possibilità di:

- organizzare risposte adattive;
- strutturare una coscienza di sé e delle cose coerente, consona alla realtà, sicura di fronte all'invadenza percettiva, emotiva ed affettiva;
- dare base concreta alla volontà ed alla determinazione;
- raggiungere il *pensiero simbolico* e, soprattutto, la rappresentazione ed il linguaggio.

Gianni, nel suo cammino di sviluppo psico-mentale, è ancora lontano dalla capacità di elaborare concetti e, proprio per questo, gli risulta tanto difficile generalizzare i comportamenti adeguati e, al contrario, cade spesso in risposte-comportamenti istintivi, libidici, quasi da riflesso condizionato.

Questa analisi del cammino dello sviluppo psico-mentale ci serve e, soprattutto ci servirà per analizzare le progressive conquiste dei nostri bambini in terapia.

È veramente importante capire come il "pensiero affettivo" condizioni e permetta al "potenziale intellettuale" di essere usato per creare connessioni valide con la realtà (istinto di vita) bloccando quei meccanismi che portano a rotture e sconessioni (istinto di morte) delineate nella "contro-intelligenza".

Quando nell'ambito terapeutico la relazione permette di sfruttare un valido legame affettivo, l' Io-ausiliario, funzionando a sostegno dell' Io-frantumato del

soggetto, permette l'accettazione del desiderio dell'altro come proprio. In questo modo il potenziale intellettuale di Gianni può cominciare a sviluppare valide connessioni con la realtà e, quindi, bloccare i "comportamenti-problema" (pugni, calci, aggressioni).

Naturalmente quando il "terapeuta-Io-ausiliario" si allontana (lascia la mano), il soggetto rimette in gioco il suo Io-frammentato, non riesce più a contenere il flusso percettivo e resta nuovamente in balia delle forze distruttive (istinto di morte), presentando compulsivamente i comportamenti inadeguati.

Il caso di questo bambino è veramente paradigmatico per dimostrare come l'energia affettiva possa essere utilizzata dall'istinto di morte e dall'istinto di vita per spostare le dinamiche e i meccanismi mentali che sottendono ai comportamenti ed anche agli accessi alle vie cognitive-intellettive, oltre che, in ultima analisi, alla struttura del "senso di verità" e della "realtà".

La percezione del mondo esterno e di quello interno è dunque regolata dai due fondamentali istinti (di vita e di morte) che spostano le potenzialità intellettive grazie all'intervento positivo dei legami affettivi, di una relazione attiva, equilibrata e spinta nelle dinamiche della vita e non in quelle della morte.

Ci chiediamo, quindi, cosa metta in moto, nell'autismo, la "contro-intelligenza", attivando l'istinto di morte che lotta contro la percezione positiva del mondo.

Sicuramente sono moltissimi i contenuti percettivi vissuti come pericolosi e che, seguendo il pensiero di Melanie Klein, possono generare ansietà depressive e paranoide.

L' Io, per una serie di cause, cede di fronte agli stimoli (interni e/o esterni) che non possono essere assorbiti e si frammenta, distruggendo una visione sintetica della realtà (interna ed esterna); si generano intollerabili sensi di frustrazione che vengono contenuti attraverso la confusione, la negazione e l'isolamento.

Noi non pensiamo, però, ad un difetto percettivo nel determinismo della *risposta autistica* proprio perché considerazioni epidemiologiche dimostrano come la sindrome si instauri spessissimo dopo un periodo di circa 12-18 mesi di vita psichica che si sta evolvendo normalmente o quasi.

Ad un certo punto (prima dei tre anni) si "frattura" qualcosa e il bambino regredisce: non dice più le parole già apprese, comincia a non guardare più negli occhi, si mette a giocare da solo, preferendo comportamenti ripetitivi ed ossessivi (con palline, legnetti, ecc) presenta manierismi e comportamenti coatti.

In altri lavori, abbiamo già, sottolineato come tra i 12 e i 24 mesi di vita si maturino la corteccia frontale e prefrontale, attivando così quegli elementi strutturali che sottendono alle capacità affettive.

Abbiamo discusso come nel rapporto madre-figlio si stabiliscono le prime dinamiche sociali capaci di portare a creare oggetti interni validi, attraverso un modello di "accoppiamento" che poi verrà utilizzato nella strutturazione della realtà e del senso di realtà.

Sarebbe però troppo semplicistico e falso far risalire l'autismo a una difficoltà nella relazione primitiva con la madre poiché aveva già prodotto i suoi benefici effetti, portando a quei primi 12-20 mesi di normale pre-sviluppo.

A nostro modo di vedere l'autismo si struttura più tardi, nella delicata interferenza del bambino con i suoi due oggetti interni, padre e madre, che vanno a formare quello che abbiamo chiamato "oggetto genitoriale".

In queste dinamiche, che abbiamo chiamato "*il nome del padre*" va riportato il perché ed il come dell'autismo; in questo delicatissimo intreccio di forze

contraddittorie il fragile “proto-Io” si destruttura, non permettendo la nascita di un Io-forte e precludendo il cammino verso l’ Io-ideale.

In questo modo il bambino frantuma il suo Io, ritorna al livello primitivo dello “sviluppo libidico” nel quale torna a delinearsi la lotta dell’istinto di vita contro quello di morte che finisce per prendere il sopravvento: il bambino non riesce più a seguire la via dello sviluppo, si creano blocchi e retrocessi, comincia a presentarsi la sintomatologia autistica.

Vogliamo tornare a sottolineare come non sia la madre (buona o cattiva) a provocare l’autismo, ma anzi è proprio questa a trovarsi nell’angosciante e terribile situazione di essere osservatrice attenta ed impotente dello sfaldarsi progressivo e quotidiano dello psichismo del figlio che le aveva già dato motivi per gioire e per sentirsi orgogliosa. Un senso di impotenza e di ineluttabilità angoscia queste mamme che non hanno altra scelta che una terapia adeguata, confacente, strutturante e relazionale per dare sollievo ed aiuto al proprio sfortunato bambino.

Non solo i casi di autismo trattati psicoterapeuticamente ci fanno sostenere questa scelta (per altro questa terapia è veramente difficile e complessa), ma anche i tanti casi di ipercinesia, di blocchi psico-mentali e anche di sindrome di Joubert che ci hanno dimostrato come sia l’ E.I.T. (terapia di integrazione emotivo-affettiva), con suoi aspetti profondamente “affettivi” e “relazionali”, a dare la possibilità di ricompattare l’Io e di ricondurre il bambino nel cammino della ripresa della crescita e dello sviluppo psico-mentale.

Il caso di Gianni risulta ancora una volta paradigmatico e la sua “risata” fresca, gioiosa e istintiva ci accompagna per indicarci la via, così come le nostre osservazioni ed i nostri studi ci hanno aiutato a dipanare l’intricata matassa del cosiddetto “mistero dell’autismo”.